

GLI INTROVABILI

Le imminenti elezioni politiche per il Parlamento italiano

di Michele Vaccaro

Subito dopo l'unità d'Italia non solo si venne sgretolando il potere temporalistico del papa, ma si configurava anche l'azione di resistenza, della Chiesa e dei cattolici, alla formazione del neo regno savaiano: il Risorgimento veniva inteso come un fenomeno anticattolico sia per le motivazioni ideologiche che lo avevano ispirato e sia per i rivolgimenti politici e sociali che ne erano derivati. I cattolici più intransigenti si rifiutavano di legittimare l'autorità del governo liberale considerandolo il violatore delle prerogative della Chiesa. Essi facevano propria la formula **né eletti, né elettori** enunciata il 27 gennaio 1861 da don Giacomo Margotti sulle colonne del giornale torinese "La Armonia". Contro questa formula e contro il programma **Libera Chiesa in libero Stato** si schierava don Pietro Lucido, religioso sambucese, nel saggio **Le imminenti elezioni politiche per il Parlamento italiano**, pubblicato a Sciacca, per i tipi della Tipografia "Guttemberg", nel 1865, ma già apparso <<con applausi>> sul "Tempo di Sciacca", foglio cattolico. Avvicinandosi il momento <<solenne>> delle elezioni del 1865, quando gli italiani dovevano far uso del "più sublime dei privilegi", della scelta, cioè, dei loro rappresentanti in Parlamento, Lucido consigliava di tener presenti: i diritti e doveri degli elettori e degli eletti; i <<gravissimi mali>> a cui esprimeva la Chiesa e la nazione <<l'esiziale>> sistema dell'astensione; la <<frivolezza e gli inganni>> degli argomenti addotti dai fautori della formula margottiana, che ormai aveva fatto il suo tempo. Con il programma **Libera Chiesa in libero Stato**, sosteneva Lucido, <<s'attenta a rompere ogni rapporto tra le due grandi istituzioni, dalle cui armonie dipendono le fasi della Civiltà e le sorti delle nazioni>>; con l'altra, **né eletti, né elettori**, "si pretende abbandonare i più grandi interessi della Chiesa e dello Stato, dei popoli e del Sovrano ad uomini che non hanno interessi alla cosa pubblica, financo ai socialisti nemici del diritto e dell'autorità". E siccome la prosperità e la gloria della nazione si devono in gran parte attribuire al senno e al senso di giustizia dei parlamentari, la cui scelta viene determinata dai votanti, "ne consegue che anche agli Elettori si deve ascrivere la felicità e la rovina della patria". Delineato un ottimo programma, si sarebbero risolti anche i grandi problemi relativi all'ordine politico, religioso, so-

ziale. Solo allora, per l'arciprete zabuteo, il delicato problema dei rapporti dello Stato con la Chiesa non sarebbe stato sciolto a senno della formula **Libera Chiesa in libero Stato**, ma in conformità delle sanzioni canoniche, del diritto pubblico cristiano cattolico e dei concordati; solo allora il papa avrebbe annientato la barbarie e avrebbe ristabilito la vera civiltà e guidato le nazioni <<al cospirato periodo della pace e dell'amore>>; solo allora il problema della causa dei popoli avrebbe avuto la sua finale definizione colla tutela della vera libertà, fondata nella legittima dipendenza dalla autorità religiosa e politica>>, solo allora non ci sarebbero più state né tirannide e né anarchia, mentre la legislazione sarebbe stata conforme al diritto e alla giustizia, le imposte proporzionate ai veri bisogni dello Stato: "tutto l'ordinamento sociale diretto alla sicurezza interna ed esterna, al bene comune, alla vera felicità". Quello del Lucido era un attacco alle <<utopie antisociali"> e alla rivoluzione cosmopolita, ma soprattutto contro il sistema dell'astensione, che definiva "una colpa imperdonabile", sia perché non aveva giovato a nulla e sia perché pensava avesse aumentato il disordine del regno. La <<dolorosa>> esperienza di cinque anni dimostrava <<irrefragabilmente il preciso bisogno, il supremo dovere dell'intervento dei cattolici nella cosa pubblica. Per la loro astensione la politica s'è inoltrata nel campo della Chiesa e ne ha manomesso i diritti, s'è preteso sopprimere le corporazioni religiose, e voi non dovete ignorare che quest'abolizione mena a quella della libertà. Si pretende l'incameramento dei beni ecclesiastici, attentato sovversivo contro il natural diritto di ogni proprietà. S'osa toccare Roma. . . >>. La formula **né eletti, né elettori** era stata superata, **avait fait son temps**: "Siamo tutti adunque come un uomo solo. Chi ha una voce, parli, chi ha una penna, scriva. Santa è la nostra causa. Dio è con noi!". Evidentemente don Lucido si sbagliava, perché fino alle elezioni politiche del 1904 l'intransigentismo cattolico, la cui espressione politica era sintetizzata nella formula margottiana, finì per avere la meglio.

Michele Vaccaro

Delle "cose" della Sambuca

L'antico reclusorio delle orfane

di Licia Cardillo

Chi non ha ammirato gli splendidi fregi che adornano il balcone della casa Franco, accanto alla Chiesa del Rosario? Si tratta di uno dei più bei balconi di Sambuca da poco restaurato. Un godimento per l'occhio. Che ha suscitato la curiosità di chi delle "cose" di Sambuca s'interessa. La casa, da quanto si evince dal prezioso testo di Giuseppe Giacone "Zabut - Notizie Storiche del Castello di Zabut e suo contiguo casale", apparteneva a Giovanni Battista Cacioppo e alla moglie Giovanna Pampilona, fondatori dell'orfanotrofio destinato ad accogliere 12 ragazze sambucesi. "Il Cacioppo, - vi si legge - con testamento del 12 agosto 1655 in Notar Aureliano Grafeo, destinò la sua

Don Nicolò Li Buffi considerando che la casa del Cacioppo era posta "in luogo remoto e mal sicuro, fuori dell'abitato, a 16 febbraio 1661, fecero istanza a Monsignor Vescovo di Girgenti il quale permise il cambio con altro locale e fu prescelta la casa del Sac. D. Antonio Di Majo, sita nella Via grande, oggi Corso Umberto I. Punto centralissimo, accanto la casa (sic) di San Giuseppe.

Adattati i locali, le orfane stabilirono colà la propria dimora".

Un altro atto di liberalità a favore delle orfanelle fu compiuto da Domenico Viscosi, il quale l'11 agosto del 1783, con un atto presso il notaio Antonino Fiorenza, dispose la donazione di quattro tenute di terre vicinissime all'abi-

tato e molto fruttifere... per il mantenimento delle orfane.

La disposizione testamentaria di Giovan Battista Cacioppo fu rispettata dagli eredi delle sorelle Baldi. In un documento d'archivio del 1790 leggiamo che la Segreteria della Sambuca versava ad Audenzia Sala, abbadessa del Reclusorio delle Orfane "50 onze lasciate a detto Reclusorio dal Fu Gio Battista Cacioppo".

L'Orfanotrofio fu abitato fino agli anni 60. Il 25 luglio del 1965 fu inaugurata la Casa del Fanciullo e le suore vi si trasferirono.



Foto Taormina- Casa Franco L'antico reclusorio delle orfane

Restauro di due tele di Fra Felice

Il Lions Club Sambuca Belice e l'Istituzione Gianbecchina si mobilitano per il restauro di due tele di Fra Felice.

L'allarme lanciato dal Lions Club Sambuca Belice, circa il degrado di due tele del pittore Fra Felice da Sambuca è stato raccolto dall'Istituzione Gianbecchina.

Saranno quindi restaurate le due tele del pittore sambucese, che una volta erano esposte nella Chiesa di San Calogero e della Confraternita di Gesù e Maria e in atto custodite dall'arc. Don Giuseppe Maniscalco nella Chiesa del Carmine.

I due dipinti si trovano in uno stato di totale degrado come risulta dall'analisi redatta dalle due restauratrici che provvederanno al restauro conservativo, il cui progetto è stato inviato alla Soprintendenza BB.CC. e AA. di Agrigento.

L'onere economico dell'intervento sarà a carico del bilancio dell'Istituzione che si avvarrà di un contributo offerto dal Lions Club Sambuca Belice.